

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 81
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LAVORI

I lavori sulla ferrovia da Capua a Ceperano sono rallentati: circa 500 operaj sono stati congedati, i quali mal retribuiti finchè lavoravano (i migliori operaj ricevevano da 3 a 4 carlini al giorno) ora si trovano d'un tratto abbandonati.

Questo fatto — quantunque a prima giunta sembri giustificato dalla circostanza che quella strada passa ora nelle mani dei nuovi suoi impresarii e conduttori — tuttavia è sembrato così strano, nel momento in cui il partito reazionario cerca trar profitto d'ogni rumore, d'ogni malecontento, d'ogni bisogno per attirar gente, che ha fornito argomento a interpretazioni strane.

È facile invece il persuadersi che non v'erano ragioni plausibili che impedissero materialmente la continuazione dei lavori, essendo soddisfacente lo stato della sicurezza pubblica lungo la linea, e la stagione in tutto propria a questo genere di opere. Inoltre ragioni di politica e di interessi economici, a tutti evidenti, richiedono che la costruzione di questa linea destinata a mettere in comunicazione Napoli con Roma sia quanto mai si possa affrettata e condotta sollecitamente a compimento, giacchè per quanto possa ancora essere incagliato lo scioglimento della questione romana, oramai è opinione comune, è una necessità suprema, inesorabile, che questo fatto non debba essere di molto ritardato.

Pertanto, innanzi a queste considerazioni, ognuno si persuade che l'amministrazione avrebbe dovuto e facilmente potuto prendere coi concessionarii della linea tali concerti, che i lavori non rimanessero interrotti neppure per un giorno; in guisa da evitare un inconveniente sempre grave, e nelle presenti circostanze gravissimo, di abbandonare d'un tratto nell'indigenza parecchie centinaia di lavoratori. — Il quale provvedimento, a giudizio comune, sembrava tanto più naturale e agevole giacchè il tracciamento della linea è fatto da gran tempo, i lavori sono assai inoltrati ed anche a termini di contratto non può essere introdotto un cambiamento nel disegno generale dall'opera, e infine anche per la ragione che questo tronco deve esser compiuto nel corso di quest'anno medesimo.

Noi, pertanto, non potendo disconoscere la gravità del fatto, determinata dalle circostanze in cui esso avviene, crediamo nostro dovere di richiamare l'attenzione del governo sulla questione del lavoro, questione tutta piena ancora oggi d'attualità — come lo era tre

mesi innanzi, come lo era fino dai primi momenti dell'instaurazione del governo nazionale.

L'azione energica e sollecita delle truppe, coadiuvata dal concorso delle guardie nazionali, che rianimate ormai concorrono in molti punti a gareggiare di bravura coi soldati regolari, verrà fra non molto tempo ad avere piena ragione dei briganti. La sicurezza pubblica ristabilita in breve e guarentita efficacemente con savie disposizioni militari, permetterà — lo speriamo — alla legge di riprendere dovunque il suo impero e all'amministrazione di riordinare i suoi ordini confusi e scomposti. Ma potremo noi dire allora che siasi fornito il compito del governo verso queste provincie che troppo dimenticate nei trascorsi mesi, richiamarono alline così seriamente l'attenzione del governo, della Nazione, dell'Europa?

Se in dicembre, sollevando liberi ed energici reclami a favore delle provincie meridionali, noi ne additavamo le misere condizioni e proponevamo i rimedi atti a prevenire quei gravissimi mali che pur troppo si sono poi verificati e richiesero spedienti eccezionali — adesso dobbiamo dire che ai bisogni d'allora si sono aggiunti nuovi guai, che se allora si doveva prevenire ora, si deve riparare.

Alle tante e permanenti cagioni di miseria nelle provincie — quali la mancanza di comunicazione, l'ignoranza, il difetto assoluto di lavori, i mille incagli al commercio — ora si si aggiunsero i guasti estesi e profondi recati dal brigantaggio, e dalla guerra, a cui questo ha fatto luogo.

Se dunque si vuole non solo reprimere il brigantaggio, ma anche sopprimerne la cagione principale — la miseria, la mancanza di lavoro — se si vuol antivenirne la riproduzione, e impedire che nell'inverno torme di famelici, spinti come i lupi dal digiuno, si gettino alle strade, facciano guerra alle proprietà, alle derrate, al danaro — bisogna provvedere senza indugio ad aprire dappertutto larghe sorgenti di guadagno con opere pubbliche.

Il governo, determinato da gravi considerazioni politiche e finanziarie ad affrontare anche gravi sacrifici per anticipare la congiunzione di Napoli coll'Adriatico e colle ferrovie dell'Italia superiore, ha avuto di mira altresì — coll'assicurare un ingente quantità di lavori ferroviarii nello scorcio del corrente anno e nel venturo — di andare incontro ai bisogni materiali di queste provincie, di portare un efficace soccorso a queste popolazioni.

Tuttavia bisogna confessare che non si principia bene l'adempimento di questo savio programma cominciando intanto a rallentare i lavori della ferrovia da Capua verso Roma.

D'altronde non ci dobbiamo, nè ci possiamo appagare dei soli lavori delle ferrovie. Prima di tutto perchè questi non bastano per sè soli a provvedere lavoro a tutte le provincie, a portare l'operosità in tutti i distretti, dovendosi ora costruire le sole linee principali. In secondo luogo perchè se le ferrovie debbono portare tutti i vantaggi di cui sono capaci, e risvegliare un nuovo e benefico movimento in tutte le vallate, in tutte le provincie, è necessario che le buone strade carreggiabili compiano la rete delle comunicazioni, mettendo a contatto colle stazioni ferroviarie più vicine, tutti i centri di attività, le città, le borgate, le valli, le popolazioni industri e laboriose.

E siccome queste strade o sono poche, guaste, quasi impraticabili, ovvero mancano affatto — è necessario che i comuni e i consorzi provinciali e, per la parte che gli spetta, anche l'amministrazione governativa, provvedano tosto a far procedere di pari passo colle linee ferrate anche le strade che debbono completare il sistema delle comunicazioni, e avvicinare alle ferrovie i centri di produzione.

A questo proposito abbiamo due ricordi da menzionare al governo.

C'è ancora un decreto della Luogotenenza Farini, che prescriveva molti lavori stradali e assegnava i fondi corrispondenti — decreto che rimase poi lettera morta perchè non furono mai disposti i fondi suddetti.

Un altro decreto ancora autorizzava il dicastero delle finanze a contrarre un prestito di 25 milioni a favore dei Comuni. Anche questa disposizione fu prorogata per varie ragioni: non si accettò una sottoscrizione già effettuata: da ultimo si disse che dovendo il governo centrale contrarre un prestito colossale — si sarebbero compresi anche i 25 milioni per i comuni nostri.

Se è vero che *quod differtur non auferitur* — noi crediamo, ora che anche il prestito colossale è fatto, *con tanto vantaggio* — che il governo debba eccitare Comuni e Consorzi provinciali delle provincie meridionali a riparare le vie, a costruire quelle occorrenti a stabilire agevoli comunicazioni colle ferrovie — che il governo debba dare esecuzione al Decreto di dicembre proposto da De Vincenti e firmato Farini, pel completamento di alcune strade, pella costruzione o restaurazione di altre — che infine il governo debba accordare qualche anticipazione ai Comuni tuttavolta che possa guarentirsi del loro savio impiego, o piuttosto sovvenirli mano mano ch'essi vengano compiendo lavori attinenti alle sistemazioni stradali.

Delle opere di bonifica e dei lavori particolari ci riserviamo parlare quanto prima *ex-professo*.

Intanto la massima che deve stare innanzi al governo e che sorge evidente dalla considerazione delle nostre circostanze, è che se all'opera repressiva della truppa non succeda immediato lo svolgimento di grandi opere pubbliche in tutte le direzioni, in guisa da offrire sorgenti di guadagno alle popolazioni rurali, la fame e la miseria riprodurranno nell'inverna il brigantaggio.

LA GAZZETTA DI TORINO

La *Gazzetta di Torino* con una leggerezza di giudizio che non à giustificazione, se non nella sua profonda ignoranza delle condizioni di queste provincie, ci attacca violentemente a proposito dei nostri articoli pel governo centrale a Napoli.

Se i compilatori della *Gazzetta di Torino* avessero per principio di non parlare se non di ciò che conoscono, di non arrischiare sentenze sopra questioni che non àno mai comprese, si risparmierebbero al cospetto della gente seria la taccia di avventati.

La *Gazzetta di Torino* à pure una triste abitudine nelle sue polemiche — à l'abitudine di assumere tuoni di superiorità tanto più scollocati, quanto più si conosce come sieno usati a coprire il vuoto di chi li adopera, e come per dappiù in questioni dolorosamente serie portino l'impronta del cinismo o della malafede. Su ciò vogliamo avvertiti i compilatori di quel foglio ad usare un'altra volta, nelle loro discussioni con noi, la forma che un giornale che si rispetta deve adoperare con un altro giornale che à tutto il diritto di essere rispettato, e l'abitudine a trovare il modo di farlo risovvenire a chi lo dimenticasse.

La *Gazzetta di Torino* adunque, senza discussione, con uno spirito che va al disopra di tutte queste piccole miserie, dopo di aver riportata la fine del nostro primo articolo sul governo centrale qui, assumendo la veste del *Fischietto* e dell'*Arlecchino*, soggiunge:

Nè l'uno, nè l'altro *Pungolo* (anche quello di Milano che aveva fatto eco alle nostre parole) ci dice se questa andata e ritorno, queste gite di piacere della capitale debbano farsi per via di terra o per via di mare.

Tanta puerile leggerezza di parole è appena concepibile in un argomento che involge tutta intera la nostra questione nazionale. Non vi può essere che una straordinaria ignoranza, lo ripetiamo, delle nostre condizioni qui, che valga a darci la spiegazione di un cinismo così spinto. Chi è qui, ed è onesto e spassionato, potrà opporci le ragioni, talune delle quali gravi, che rendono difficilmente attuabile il nostro progetto, ma la cedia indecorosa, non poteva uscire che dalla *Gazzetta di Torino*. — Sarebbe una grande questione quella di misurare se le difficoltà, gli ostacoli che si frappongono al trasferimento qui, per qualche tempo, del governo centrale, fossero compensati dal grande utile che se ne ritrarrebbe — Noi siamo di questa opinione, e lord John Russell, checchè ne possano pensare gli acuti politici della *Gazzetta di Torino*, in una nota spedita al nostro governo, ancora in febbrajo manifestava la stessa convinzione.

Ma tornando all'articolo della *Gazzetta*, giacchè amiamo di dire intero il nostro pensiero, esso ci accusa di *solleticare passioni Municipali*.

Il corrispondente Napoletano alla *Perseveranza*, uomo onesto e vero anzitutto (sebbene a noi ignoto), à fatto giustizia di quest'accusa. Ma per dappiù la *Gazzetta di Torino* sa che non siamo noi i *Municipalisti*, non siamo noi che tendiamo a rimpicciolire la grande questione nazionale portandola alle proporzioni di un municipio o di un Ministero. — Era pur tempo che la verità si dicesse tutta intera —

Siete voi signori della *Gazzetta di Torino* che avete dato mano a questo triste e sciagurato lavoro — siete voi che scagliandovi su qualunque osava biasimare il governo, lo avete portato alle proporzioni di una setta — siete voi che spargendo di fiele le vostre polemiche contro il partito avanzato avete sciaguratamente cercato di dividerlo dal governo nazionale, e avete elevata qualche lieve discrepanza d'opinione al livello di ostilità di principj — siete voi che avete tentato di falsare, nell'Italia occidentale e nella media, la pubblica opinione sui seguaci di Garibaldi, e che, servitori fanatici, avete stigmatizzate tutte le opinioni che non fossero, non le vostre, ma quelle del Ministero che vi ispirava — Ecco la verità.

Ora, i compilatori della *Gazz. di Torino* proseguono, o per meglio dire chiudono il loro stupendo articolo, dicendo che *bisogna ridere*. — Il riso, in questioni serie, è segno solo d'idiotismo.

Eppure passeggiando sotto i Portici di Fò, forse si può ridere, ma qui da noi non si ride. — Non ride Napoli che si sente sgovernata da dieci mesi, non ridono le nostre misere provincie corse e saccheggiate da un esercito lasciato sbandare dal ministro Fanti, e contro il quale va spargendosi ogni dì il più puro sangue dei nostri soldati. — Non ridono le famiglie scannate dai briganti, e i paesi lasciati desolati dal loro passaggio. — Ma i signori della *Gazz. di Torino* possono ridere. A Torino si vive tranquillamente e bene.

Del resto, e ciò non va diretto alla *Gazz. di Torino*, di cui non curiamo certamente il suffragio, se il Governo Centrale non può, non deve venir qui, vi venga il Ministro per l'interno, e cessi una volta questa anomalia di governare provincie poste in condizioni eccezionalissime, senza averle neppure visitate. Gli uomini imparziali ci renderanno questa giustizia, che sebbene sovente inascoltati, non abbiamo mai cessato di far udire la verità al Governo, e che quantunque portati dalle nostre opinioni a principj più avanzati, abbiamo saputo imporre silenzio a noi stessi, predicando conciliazione e pace. — E forse pure nel paese le nostre parole non tornarono sempre disutili.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 6 agosto (sera).

Avrete veduto dai telegrammi della *Monarchia Nazionale* quanto io fossi bene informato sullo stato delle cose in Russia. Il complotto scoperto contro la vita dell'imperatore concorda perfettamente colla mia notizia datavi da più giorni sullo stesso argomento. Solo la *Monarchia Nazionale* s'ingannò attribuendo alla cospirazione un'idea liberale; essa non è che un attentato della parte del vecchio partito nobile moscovita per vendicarsi delle ultime riforme largite dall'imperatore Alessandro. Stando ad informazioni degne di fede, la cosa finirà, pare, colle deportazioni in Siberia.

Anche l'Ungheria esita a pronunciarsi nel senso puro rivoluzionario. Il partito liberale, in maggioranza, comprende bene che un passo imprudente ed intempestivo cagionerebbe la rovina della sua causa, epperò la sua parola d'ordine è: *Perseveranza, Aspettate!*

Quanto alla Polonia, benchè sempre in grande agitazione, va di perfettissimo accordo col partito liberale ungherese, ed entrambi tengono ansiosamente rivolti gli sguardi all'Italia, come l'Italia li tiene rivolti ad essi. Ogni cosa a suo tempo!

Il conflitto, insorto tra il Vaticano e il governo francese, va sempre più inasprendosi. L'orgoglio, o meglio la vanità francese è profondamente offesa, e senza una *riparazione morale* almeno, il dualismo non finirà così lisciamente. Il maggior ridicolo però ricade sulla Francia, ed anche un

ridicolo sanguinoso, imperocchè, stando sempre alle mie informazioni che credo eccellenti, D. Mérode, Antonelli e C. deridono le smanie di Goyon, le proteste della stampa francese, e le furie di Napoleone. Essi dicono: « Noi non abbiamo implorato il vostro patrocinio; ma siete voi che avete imposto forzatamente alla Santa Sede la protezione delle vostre baionette. Il governo del papa è indipendente, esso è responsabile dei suoi atti. Voi non avete diritto alcuno di detargli la legge; ogni prepotenza vostra è un attentato alla sua indipendenza. O siete voi i padroni, o noi. Nel primo caso dichiaratelo e ci ritireremo; nel secondo caso, lasciateci liberi di fare quello che crediamo meglio. Se volete così, bene; in caso contrario quella è la porta. » E se vi opporrete a che Austria e Spagna vengano in nostro aiuto, non potrete negarci il diritto di governarci da noi e, in caso di una aggressione da parte del vostro alleato Vittorio Emanuele, di imbarcarci e andare a costituire il nostro governo ove crediamo più sicura ed inviolabile la podestà temporale e spirituale del Santo Padre ».

Le cose stanno a questo punto. Vedremo cosa ne avverrà, ma non sono lontano dal credere che la completa rottura fra le due Corti sia imminente.

Vi trascrivo alcuni paragrafi di una seconda lettera da Roma in data del 31 luglio:

« Il giorno 27 sono partiti in due volte altri 450 briganti armati per le provincie napoletane, eludendo la vigilanza de' francesi. Si continua ad arruolare a Piazza Farnese, Piazza Montanara e Campo Varano.

« Il generale Goyon ha dichiarato formalmente al Papa, che sino a che il De Mérode fosse ministro delle armi non avrebbe più alcuna relazione con quel ministero; si propose dal governo la scelta d'un intermediario per rappamattare i due personaggi, ma il generale non ha voluto saperne, rimanendo inflessibile nella sua risoluzione.

« Lo stesso generale, trovandosi a Civitavecchia per i bagni di mare, ricevette giovedì 24 luglio un dispaccio elettrico dall'incaricato d'affari a Roma duca di Cadore, nel quale quest'ultimo lo preveniva che il giorno dopo colla prima corsa della ferrovia sarebbe andato a trovarlo, per conferire con lui di affari, e perciò fosse andato a riceverlo colla carrozza. Difatti, giunto all'ora indicata, il signor di Cadore ebbe col generale una conferenza di due ore e ripartì immediatamente colla seconda corsa dell'11 ant. L'affare a quanto pare dev'essere stato di somma importanza e probabilmente deve avere avuto rapporto con qualche ordine trasmesso da Parigi, dopo conosciuta l'Allocuzione del Papa nell'ultimo Concistoro che esclude qualunque speranza di conciliazione. Da persona degna di fede e bene informata ho saputo che non si credette opportuno di stampare per *estensum* la detta Allocuzione perchè di un tenore violentissimo contro la Francia e in ispecial modo contro il Portogallo. Quello che è stato detto nel *Giornale di Roma* è color di rosa in confronto delle acerbissime parole pronunciate in Concistoro.

« L'ex-regina di Napoli va di tanto in tanto a Civitavecchia, col protesto de' bagni di mare, ma in realtà per conferire con Bosco, il quale mantiene una attiva corrispondenza coi reazionari di Napoli. Ignoro di quali mezzi si serva, ma è certo che riceve spesso de' pieghi, o dispacci, che rimette personalmente a madama.

« Il governo di Francia ha domandato al generale Goyon un rapporto sull'affare delle armi dei Napoletani, consegnate al governo clericale, probabilmente per tutto quello che se n'è detto nei giornali italiani e francesi. Non so veramente come potrà giustificarsi il generale, imperocchè veramente le armi furono consegnate in buona parte.

« Torna a circolare la voce per Roma di un

presidio misto, e si aggiunge che in tal caso il Papa partirebbe. Comincio a prestarci un tantino di fede, poichè viene divulgata dai Neri.

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge* :

Come lo facemmo presentire ieri, lo scioglimento della vertenza suscitata fra la Francia e la S. Sede per le intemperanze di lingua di un Ministro del Sommo pontefice non è così semplice, come si era tentati di crederlo dapprima.

Sembra positivo che il Papa abbia ricusato di licenziare il suo proministro delle armi e che questo rifiuto ha solo determinato il Governo francese a far dare una pubblicità tanto solenne a questo incidente che da principio volle nascondere sotto discreto silenzio.

Il rumore mosso dalle rivelazioni del *Pays* che avevano per iscopo di forzare in qualche modo la mano al Papa, non ha prodotto l'effetto che se ne aspettava, e Pio IX, a quanto assicurasi, non fu per niente scosso nella sua volontà di mantenere il De Mérode a capo del Ministero delle armi.

Il *Pays* dichiarava ieri che l'uomo che aveva oltraggiato la Francia e l'Imperatore non poteva rimaner Ministro in presenza dell'armata francese. Per esser logico il foglio Governativo doveva concludere che se questo Ministro ostile alla Francia conservasse la posizione, e la sua influenza nei Consigli del S. Padre, la presenza dell'armata francese a Roma diveniva impossibile. Nè la logica del *Pays* nè quella del Governo francese non sembra che debbano giungere fino a questa conseguenza. Si annunziano bensì energici provvedimenti pel caso in cui la soddisfazione voluta sarebbe decisamente ricusata dalla Corte di Roma, ma niente non permette di sperare ancora che questi provvedimenti debbano implicare il richiamo delle truppe del corpo d'occupazione di Roma.

— Il *Nord* insiste sulla negativa della nuova Santa Alleanza, colla stessa tenacità che altri giornali si ostinano a confermarla.

Il *Courrier du Dimanche*, esso dice, mette della perseveranza a riprodurre periodicamente sotto l'una e l'altra forma la notizia di una pretesa alleanza fra le corti di Russia e di Austria, notizia la cui paternità appartiene incontestabilmente a questo giornale. Noi non possiamo che ripetere la smentita che già opponemmo a questa asserzione. Non vi è stata riconciliazione fra le due Corti, perchè la Russia non tiene rancore, ma si riserva; non vi fu ravvicinamento perchè la Russia non ha nessun vantaggio politico o materiale per desiderare una maggiore intimità coll'Austria; molto meno v'è alleanza, perchè in qualunque alleanza della Russia coll'Austria, i vantaggi sarebbero unicamente per quest'ultima, e i sacrifici per la prima. La situazione europea non è di tale natura da consigliare la Russia ad impegnare la sua politica in combinazioni o previsioni, le quali sono completamente estranee ai suoi veri interessi. Può essere sopraggiunto un accordo fra i due governi, relativamente a certe quistioni, nelle quali i loro interessi possono essere in certo modo solidali; ma da questo accordo limitato, ed avente uno scopo determinato, ad una fusione politica, ad una alleanza assoluta v'è un abisso che la Russia non è disposta a varcare. — È questo quello che a noi importa constatare.

Conspiração Scoperta a Pietroburgo

Riferiamo dall' *Opinion Nationale* la seguente lettera da Pietroburgo, nella quale si riferiscono interessanti ragguagli intorno alla con-

giura scoperta in quella città contro la vita e la dinastia dell'imperatore Alessandro.

Molto si parla qui della scoperta d'una congiura, della quale lo scopo sarebbe stato la morte dell'imperatore e de' suoi figli. Molti personaggi eminenti vi avrebbero preso parte.

Ecco i particolari che circolano su questo affare. Da qualche tempo la casa di un funzionario che occupava un posto importante nella cancelleria imperiale serviva di convegno a un gran numero di persone che vi si adunavano frequentemente sotto vari pretesti; erano per la maggior parte funzionari, ufficiali in disponibilità, proprietari di terre malcontenti delle ultime riforme, in ultimo persone appartenenti da presso a da lungi alle differenti consorterie di Corte.

Quelle adunanze divennero il focolare d'una cospirazione in cui si deliberava di far morire l'imperatore ed i suoi figli, e di proclamare una costituzione; la complicità notoria di due dame, alto locate, lascia facilmente indovinare quale dovesse essere il successore dato dai congiurati all'imperatore.

I cospiratori avevano del resto strette relazioni con alcuni dei più energici esiliati che dimorano all'estero, e dei quali eransi procacciato il concorso colla promessa della immediata promulgazione d'una costituzione liberale. Il senatore C..., che per la sua posizione era superiore ad ogni sospetto, si faceva l'intermediario delle corrispondenze scambiate fra i cospiratori.

Quelle insolite adunanze nella casa di C... attirarono l'attenzione; e l'imprudenza d'un servo della casa mise la polizia sulle tracce della congiura.

L'inchiesta però, ordinata dall'imperatore, si fece col più grande segreto e colle massima cautela. Molte delle persone che frequentavano la casa perdettero tosto i posti che occupavano. Quelle subitane destituzioni svegliarono i timori dei cospiratori; alcuni tentarono d'involarsi alle ricerche della polizia; il senatore C..., vedendosi più di tutti compromesso, perdette ad un tratto la ragione ed impazzì.

L'imperatore ordinò tosto al direttore della polizia Palkul, di trasferirsi al domicilio del senatore C... e di sequestrarvi tutte le sue carte. Mentre Palkul eseguiva l'ordinata perquisizione, vide giungere il colonnello A... segretario di una delle due signore compromesse, e suo più attivo rappresentante in tutte le adunanze tenutesi dai cospiratori. A... presentò un ordine che gli prescriveva di portar via subito la corrispondenza di C...; dopo una viva contestazione, vinse il direttore della polizia, il quale si appropriò tutte le carte, nelle quali poi il governo ha trovato tutta la trama della congiura.

Le due signore abbandonarono tosto Pietroburgo con divieto, diceasi, di non mai più farvi ritorno. Quanto alle altre, non so che cosa sia avvenuto.

L'imperatore è partito per Mosca, dove lo ha condotto l'imperatrice, per ringraziare San Sergio di averlo salvato dal pericolo.

RECENTISSIME

A quanto rilevasi da lettere autorevoli giunte da Berlino e portanti la data del 3 corrente il signor di Bernstorff ha solennemente dichiarato che primo suo atto nel prendere possesso del ministero degli affari esteri sarà il riconoscimento del regno d'Italia.

Questa notizia è confermata da un carteggio da Berlino dell'agenzia *Havas*, il quale afferma pure che il rappresentante di Prussia a Francoforte, signor Usedom, ha ricevuto dal suo governo ordine espresso di opporsi a qualsiasi dimostrazione ostile che si volesse tentare in seno alla dieta germanica contro il

regno d'Italia, e che il conte Bernstorff, nuovo ministro degli esteri, riconoscerà ufficialmente il regno d'Italia appena avrà assunta la gestione del ministero degli affari esteri.

Il Quatrebarbes, arrestato a Napoli e partito alla volta di Civitavecchia, non sarebbe, a quel che si dice, l'ex-comandante di piazza di Ancona e consigliere intimo di Lamoricière, ma bensì un suo nipote, degno erede per altro delle virtù legittimiste dello zio.

— Scrivono da Torino, 6, alla *Perseveranza*:

A proposito di Roma, mi trovo in grado di dirvi la verità vera sul conto dei famosi fucili di antica ragione napoletana, custoditi dalla Francia in Castel S. Angelo. Non è vero che abbia avuto luogo un contratto formale di compravendita tra il Borbone e il Papa, e che la Francia si sia prestata ufficialmente a questa turpe baratteria; ma è poi vero, verissimo, il che torna lo stesso, anzi peggio, che i 15,000 fucili (chè tanti erano e non più) sono scomparsi dal forte a 50 a 100 per volta, e mano a mano consegnati religiosamente ai briganti in erba dei depositi romani. Il che vi prova che, se il generale Goyon non si è sentito da tanto di violare in buona forma le strette regole della etichetta diplomatica e del così detto diritto internazionale, non ha saputo poi d'altro lato impedire che i suoi subordinati prestassero mano a questo gioco indegno e svergognato. Figuratevi che oltre ai fucili, sono scomparsi anche quattro pezzi d'artiglieria leggera!

Un dispaccio telegrafico privato reca:

« Praga, 5 agosto. I torbidi assumono un carattere minaccevole. La guerra mossa agli ebrei non è che un pretesto inteso a coprire uno scopo politico. È una guerra a morte del partito slavo-boemo contro il partito tedesco.

« La corte del vecchio imperatore Ferdinando e l'ex-imperatore stesso hanno abbandonato precipitosamente la città, temendo lo scoppio di una sollevazione.

— Il più importante fatto che occupi, ed assai spiacevolmente, l'attenzione dei fogli Vienesesi, si è il voto della Dieta Croata, con cui risolve di non mandare deputati al *Reichsrath*. Questo contegno ostile della Croazia dimostra che se quelle razze slave non vogliono concedere predominio ai magiari, nemmeno vogliono cedere su alcuna delle loro massime di autonomia nazionale.

I giornali austriaci non ci danno neppure un sunto della seduta del 3 in cui la Dieta d'Agram fece convertire in dispetto il gaudio concepito a Vienna, per la sua precedente deliberazione contro la Dieta di Pest. Si vede però che anche i più favorevoli al governo nella questione, formularono generiche proposte ed espressero pensieri di autonomia e di libertà; ciò perfino il Cardinale Arcivescovo di Zagabria.

Ci giunge una lettera sottoscritta da buon numero di operai tipografi napoletani, colla quale essi protestano contro l'asserzione del Gerente dell'*Indépendance Italienne*, che cioè in Napoli non trovansi operai tipografi che sappiano comporre in francese, e che per questa mancanza il detto giornale aveva dovuto sospendere le sue pubblicazioni. Infatti non è punto presumibile che in una città come Napoli manchino operai tipografi atti alla composizione in francese, e noi stessi in varie occasioni ne ebbero a far prova onorevole. Siamo quindi inclinati a credere che un altro motivo qualunque abbia impedito a quel giornale la continuazione delle sue pubblicazioni.

CRONACA INTERNA

Ci giungono recenti notizie da Cancellò — Il gen. Pinelli trovò a Nola — Cancellò è guardato da due compagnie di Granatieri, che perlustrano i dintorni, e da quattro pezzi d'artiglieria posti sul castello — I villaggi poi di S. Maria a Vico, Messerecola, Durazzano, Cervino, Valle, Arienzo e S. Felice, i quali cingono le montagne su cui stanno i briganti, sono ora tutti guardati da truppa e guardia nazionale. Pare che con questa lunga zona vogliasi cingere talmente quei monti da precludere ai briganti, che ivi si annidano, ogni varco alla ritirata, cosicchè vi è molta probabilità di averli tutti in mano e fra non molto.

Chi ci fornisce questi ragguagli ci narra pure un curioso aneddoto. Un falegname di Maddaloni, a nome Francesco Romano, dandosi come messo dei briganti, si presentava a nome degli stessi presso i proprietari e i coloni, ed estorceva da più timidi del denaro e qualche volta anche delle derrate. Il giuoco però non poteva andar per le lunghe, cosicchè denunziato a quel Delegato di Polizia venne arrestato e messo sotto processo. L'inviato straordinario dei briganti agiva per conto proprio.

— Ci si scrive da Durazzano che nel giorno 5 del corrente una forte colonna di briganti, respinta da Messerecola nell'attacco accennato nella nostra cronaca di ieri l'altro, riparò nei vicini monti di quel paese. Non appena però ne venne data notizia al capitano Mosso, comandante la 9.^a compagnia del 3.^o reggimento dei Granatieri di Lombardia ivi stanziata, che partì coi suoi ad attaccarli. Lo scontro avvenne al luogo detto le *pietre chiatte*, ove dopo un'ora di vivissimo fuoco da ambe le parti i briganti furono sgominati e respinti su tutt'i punti, lasciando sul terreno alcuni morti e trascinando seco non pochi feriti. La truppa non ebbe nulla a soffrire. Il capitano e i suoi ufficiali si distinsero eminentemente in questo fatto per intrepidezza e coraggio.

— Riceviamo da persona autorevole di Maddaloni una lettera, la quale, richiamandoci cortesemente ai fatti relativi a quella città ed esposti nella cronaca interna di uno dei nostri numeri precedenti, mette in rilievo alcune leggieri inesattezze occorse nelle informazioni che ci venivano fornite dalla prima corrispondenza. Il primo fatto si riferisce al sig. Castaldi il quale è vero che si ebbe una lettera anonima, con cui gli si chiedevano 300 piastre, ma egli non isborsò mai la detta somma — Il secondo riguarda l'asserzione di essersi i briganti spinti fin sotto le mura di Maddaloni a bere del caffè e del vino, asserzione che l'autore della lettera vuol credere parto di fantasia riscaldata. — In quanto poi alla debole attitudine attribuita nella prima corrispondenza ai capi della guardia nazionale, la lettera ci assicura che il paese ha piuttosto a lodarsi dello zelo e del contegno di quegli ufficiali.

Da alcuni giorni si nota una affluenza straordinaria di domande di rimborso al Banco. Non essendovi ragione alcuna che possa scemare o scuotere anche solo momentaneamente la fiducia verso questa istituzione, né d'altra parte ravvisandosi per quali fatti il paese possa sentire una deficienza di numerario, conviene pensare che i nemici della libertà s'adoperino a ispirare fallaci apprensioni.

Noi, pertanto, constatando il fatto richiamiamo su di esso tutta l'attenzione del governo per la ragione che il commercio ne dovrebbe risentire tosto o tardi i danni.

Nella scorsa notte fu scoperto dall'Ispezione di S. Giuseppe un altro comitato borbonico,

il quale non aveva residenza fissa, ma che spesso riunivasi al Largo delle Pigne presso al così detto Baraccone. Vennero arrestati un tal Ferdinando Galizia, figlio del famoso Gaetano Galizia, cameriere particolare e intimo di Ferdinando Borbone — un capitano borbonico in aspettativa ch'era il direttore del comitato, ed un corriere di cui il comitato stesso si serviva per corrispondere coi briganti di Somma, Camaldoli e Cancellò. Nella perquisizione poi fatta in casa del Galizia furono trovati i ritratti dell'intera famiglia borbonica, non che le polizette del Comitato in duc. 4, 5 e 6.

Una tale scoperta torna a lode della nostra Questura, la quale, dobbiamo constatarlo ad onor del vero, ha dato in questi giorni non poche prove di solerzia, operosità ed energia.

Questa notte sul R. Piroscalo il *Tanaro* furono imbarcati, e partirono alla volta di Genova oltre 100 degli ultimi arrestati, fra quali tutti i militari e preti — a coloro che, non avendo alcun carattere pubblico, erano naturalmente meno rei, fu rilasciato il passaporto. Crediamo che tanto i militari quanto i preti saranno trasferiti nella fortezza di Alessandria.

Collo stesso mezzo, cioè col *Tanaro*, partirono pure quasi un migliajo di servi di pena.

Questa mattina un altro R. Piroscalo il *Monzambano*, andò a rilevare i confinanti delle isole che a quanto ci viene riferito saranno pure inviati a Genova.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna, 5 agosto.

Il Ministro delle finanze, con sua circolare, intimò a' ricevitori generali dell'Ungheria di procedere rigorosamente, conforme agli ordini del Ministro di presente in vigore, e di non dare nessuna credenza alle voci di sospensione de' provvedimenti d'esecuzione per l'esazione delle imposte.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, 6 agosto.

Il papa persiste nel rifiutarsi a congedare Mérode.

Saranno introdotte modificazioni nel sistema delle manovre militari. Le prime esperienze si faranno a Châlons.

Dicesi che il sultano abbia a recarsi fra breve a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Messina 9.

È giunto il Luogotenente del Re Della Rovere colla *Maria Adelaide*. I legni da guerra Inglesi e Francesi in porto gli resero gli onori dovuti. Fu ricevuto all'imbarcadero dal Municipio e dalle Autorità giudiziarie, civili e militari. La Guardia Nazionale e la truppa sotto le armi — i bastimenti in porto e la città parati a festa. S. E. sbarcato si è recato al Duomo e quindi al Real Palazzo.

Napoli 9 (sera tardi) — Torino 8.

Il Re onde ricompensare il Ministro Bastogi dei servigi resi in occasione del prestito gli conferì il titolo di Conte per sé e suoi discendenti. Lo nominò grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Ragusa — La commissione per gli affari dell'Erzegovina ha cessato le sue funzioni. Omer ha diretto un *ultimatum* al Capo de'Montenegrini. L'armata di Omer

di 30 mila uomini concentrasi con intenzione di spingere vigorosamente le operazioni.

Parigi 8 — Patrie — L'Ammiraglio Inglese ha deciso di aumentare di quattro navi da guerra la divisione sulle coste occidentali di America. Si assicura che l'intervisto dell'Imperatore col Re di Prussia avrebbe luogo il 6 ottobre a Strasburgo.

Napoli 9 (sera tardi) — Torino 9.

Pesth 7 — Lettura dell'indirizzo — La Dieta respinge il Rescritto — dichiara che l'Ungheria non riconoscerà l'imprestito. Il Consiglio dell'Impero nella sua risposta dichiara rotte le trattative — considera sospesi i lavori della Dieta, finchè non verrà riconosciuta la Costituzione. — L'indirizzo è adottato ad unanimità — applausi dei Deputati e del pubblico.

Napoli 10 — Torino 9

Pesth 8 — Nel progetto della risposta al Rescritto Imperiale l'Ungheria respinge la proposta dell'invio di Deputati al Consiglio dell'Impero.

Costantinopoli 8 — I quadri degli ufficiali sono ridotti — nome amministrazione degli ultimi Kiamis (a).

Roma 7 — Il Papa ed Antonelli reclamano presso Goyon che Giorgi sia posto in libertà! Goyon riferisce a Parigi.

(a) Il testo è inintelligibile.

Napoli 10 — Torino 9.

Marsiglia — Roma 6 — La demissione di De Mérode è inesatta. Il medico dell'ospedale fu reintegrato. Il Cardinale Antonelli diede la demissione dalla Presidenza della commissione dell'Indice.

Parigi 9 — Borsa animata, poco sostenuta (sic).

Vienna 9 — debole.

Fondi piemontesi 72,25 — 3 0/10 francesi 68,30 — 4 1/2 0/10 id. 98,00 — Consolidati inglesi 90 5/8.

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9. — Rivista al Campo di Marte brillante.

Patrie. — Dicesi che il principe di Montenegro domanderebbe alla Porta, che riconosca la sua indipendenza col diritto ereditario nella sua famiglia, la concessione di un porto sull'Adriatico, e una nuova delimitazione della frontiera. La Porta rifiutò dichiarando che ricominciava le ostilità.

Napoli 10 — Torino 9.

Vienna 8. — La Presse reca: A Praga i forestieri abbandonano la città in massa. Corre voce che vogliasi incendiare Josephstadt.

Fondi piem. 72,50 — 72,25. — Metall. austr. 68,30.

BORSA DI NAPOLI — 10 Agosto 1861.

5 0/10 — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

4 0/10 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/4 — 73 1/4 — 73 1/4.

Piemontese — 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

J. COMIN Direttore